**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 27 (1885)

**Heft:** 14

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno XXVII. 15 Luglio 1885. N. 14.

# L'EDUCATORE

DELLA

# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Nuovo metodo d'insegnamento della lettura e della scrittura negli asili infantili — Firme illeggibili — Per una scuola di belle arti nel Ticino — La maestra del bimbo — Noterelle bibliografiche — « Ticineserie »: *Sonetto dedicato al reporter delle « Basler Nachricten »* — Un grande dal nulla ossia Abramo Lincoln — Cronaca: *Scuole normali; Briciole; Effetti dei terremoti in Ispagna* — Concorsi a scuole minori.

## Nuovo metodo d'insegnamento della lettura e della scrittura negli asili infantili.

L'insegnamento della lettura e della scrittura è egli superiore alla capacità dei bimbi delle scuole infantili? Deve darsi o no negli istituti d'infanzia?

Se trattasi d'insegnare la lettura coi soliti sillabari, coi soliti cartelloni murali, non esitiamo a dire che non è cosa da bimbi. Ma se noi, anche nell'insegnamento della lettura, seguiremo il metodo naturale, intuitivo, il quale si fonda sui sensi e parte dalle cose note per ascendere gradatamente alle ignote; anch'esso potrà diventare un facile e dilettevole trattenimento dei bambini, nel mentre che, educandoli porgerà loro il principale strumento dell'umano sapere.

Immaginiamo un giuoco — chè l'istruzione ai bambini non si può dare che in forma di giuoco — composto di *cinquanta figurine* rappresentanti animali e piante, le quali insegnano la lettura al bambino. Il nome della cosa rappresentata comincia col *suono* della lettera e quindi della sillaba che si vuol insegnare. La maestra, la madre, la sorella o qualunque altro che sappia appena rilevare il nome che trovasi scritto sotto ciascuna

delle *cinquanta figurine*, non ha che a mostrarle ad una ad una al bambino; dirgli il suo nome; destare in lui il desiderio di conoscere le qualità, l'uso, ecc. dell'oggetto raffigurato; e, secondando le impressioni e le idee che si risvegliano nella sua mente, rispondendo alle sue domande, avviarlo alla osservazione ed alla riflessione: e per ultimo, senza quasi che se ne accorga, portarlo, come diremo, sul campo della conoscenza dei *suoni* e dei *segni* alfabetici, rilevando sillabe e parole; e tutto ciò guidato dalla semplice analogia col suono derivante dal nome dell'animale o della pianta che dapprima ha colpito i suoi sensi e la sua immaginazione.

Ecco il modo pratico di usare delle *figurine*.

Si mostri al bambino o ai bambini la prima figura che rappresenta una *Oca*, proferendone il nome. Si desti la curiosità di conoscere tutto ciò che intorno a questo gallinaccio si può dire ai bambini. E poi che il fanciullo si è formata un'idea distinta dell'oggetto da poterlo a vista distinguere e nominare, facciasi osservare prima che il nome *Oca* comincia dal *suono* della vocale O, e poi che quel suono viene rappresentato col *segno*, cioè colla lettera O. Quindi, mostrando ora la figura, ora il segno alfabetico, si domandi: « Da qual suono incomincia la parola *Oca?* — Come si chiama questa lettera che rappresenta quel suono?» E per ultimo, in via di ripetizione, ora si copra colla mano la figurina, mostrando la lettera *O*, e si domandi: « Come si chiama questa lettera? »Altra volta, coprendo la lettera, e mostrando la figurina, si domandi: « Come si chiama questo animale? Da qual suono o da qual lettera comincia? » E in fine si domandi: « Come è fatta la lettera *O?* »

Quando il fanciullo si sarà formata una distinta idea della *figura*, del *nome* e del *suono* col quale essa comincia, e della *lettera* esprimente il suono, l'insegnante gli farà scrivere la lettera *O* sulla lavagna. Si noti poi che il fanciullo dev'essere già prima ammaestrato a tracciare col gesso o colla matita delle linee rette e curve, e a rappresentare alcune facili figurine; sicchè l'insegnamento del disegno deve precedere quello della lettura e della scrittura.

Insegnata così a leggere e a scrivere la lettera *O*, l'insegnante passerà a mostrargli la seconda figura, che è un *Asino*. E medesimamente, esaminato bene il quadrupede, e fatte intorno

ad esso le osservazioni opportune, si faccia notare, come sopra, il *suono* da cui comincia, il *nome* e la lettera colla quale esso viene rappresentato *(a)* e quindi si faccia scrivere col gesso o colla matita.

E prima di passare alla terza figura, si mostrino insieme le due già insegnate, l'*oca* e l'*asino*; e, passando dall'una all'altra, si facciano pronunciare i *suoni* da cui i due *nomi* cominciano, rilevare e scrivere le *lettere* che li rappresentano, affinchè abbiano a distinguere bene e prontamente l'*o* e l'*a*.

Quindi, insegnata nell'egual modo la terza lettera, cioè l'*i*, col mezzo della figurina rappresentante un *istrice*, se ne facciano saltuariamente osservare e distinguere le *figure*, i *suoni* e le *lettere*, e così di seguito. Per ogni lettera e per ogni sillaba vi ha la figura opportuna.

L'insegnante si prefigga di non lasciar mai vedere la figurina susseguente, quando il fanciullo non abbia acquistata una sicura conoscenza delle lettere, delle sillabe e parole derivate dalle figure precedenti.

Il passaggio a mostrare e ragionare di una nuova figura deve essere sempre considerato come il premio di aver saputo ben distinguere le lettere e rilevare le sillabe e le parole della figura, ossia della lezione precedente. Perciò in tale passaggio non si abbia mai fretta, affine di non esaurire inutilmente la curiosità del fanciullo, che, ben diretta, diventerà uno stimolo ad apprendere.

Ognuno vede che l'insegnamento dei suoni alfabetici, delle lettere e delle sillabe con questo mezzo si renderà assai facile e naturale; tanto facile che, dopo di aver osservate le prime figurine, il fanciullo per analogia si troverà in grado di procedere da sè senza aver bisogno di essere continuamente imbeccato dal maestro. Questi non avrà che a porgere al bambino il *dono* della figurina e indirizzarlo un poco alla sua conoscenza e alla retta pronuncia delle lettere e delle sillabe, il resto farà egli stesso colle proprie osservazioni, assumendo la felice abitudine di apprendere da sè medesimo.

Questo metodo ha tutto il vantaggio dell'insegnamento della lettura coi *caratteri mobili*, poichè ogni figurina può considerarsi appunto come un carattere mobile. Oltre a ciò è notabile pel diletto e l'istruzione che porge all'allievo nell'os-

servare e ragionare sovra ogni figurina, ciascuna delle quali dà, per così dire, argomento di una *lezioncina di cose.*

L'insegnamento dato in tal modo non sarà più superiore alla capacità dei bimbi, secondando anzi la loro naturale tendenza di osservare e conoscere ogni cosa: l'irto insegnamento del leggere si trasformerà in un gradevole ed istruttivo trattenimento infantile; e le nostre *Figurine* faranno la loro comparsa fra quegli *utili trastulli dei vezzosi fanciulli,* che rendono sì caro e veramente educativo il metodo fröbeliano così detto, o meglio vittoriniano, dal padre del metodo intuitivo Vittorino da Feltre.

FRANCESCO GAZZETTI.

---

## Firme illeggibili.

Non t'è mai accaduto, lettor mio, di ricevere o vedere lettere o titoli officiali, o commerciali, o d'altra specie, portanti al piede certe firme, o meglio certi sgorbi, che si devono, anzichè leggere, indovinare? Ciò non può essere nuovo per alcuno, tanto si va generalizzando la moda — vo' chiamarla così per usare un nome più rispettoso della cosa — di rendere indecifrabile la propria firma.

Più volte ho chiesto a me stesso quale sia il movente che possa indurre un galantuomo a mancare di rispetto a sè ed agli altri, o meglio a farsi gabbo del prossimo, giuocando con esso lui a cilecca, facendogli vedere cioè il suo nome, ma impedendogli nel tempo stesso di leggerlo; e rimasi sempre senza una risposta soddisfacente.

*Imparate a scriver bene almeno il vostro nome!* grido tante volte nella mia scuola, rivolgendomi segnatamente a quei galletti che cantano bene e razzolano male. *Che dire di un giovane che non sa fare un po' bello il proprio nome e cognome?* E giù a campane doppie di questi predicozzi. Ma po' poi quasi mi ripento del mio zelo, e dico: E che? non è invece più consentaneo ai tempi che corrono e più *chik* (perdonate il barbarismo) il fare proprio il contrario? A che prò insegnare un bel carattere, se poi, usciti dalla scuola al sole del gran mondo, non si può essere, o parere, qualche cosa di importante, se non si

scrive o chinese o persiano o peggio ancora, pur di riuscire *illeggibile?* (sarei tentato di dire *illetterato!)*.

Fra le tante belle conseguenze d'una moda così graziosa, vo' che sentiate questa. Un giorno arrriva per la posta al mio vicino B. una lettera da un Tizio, il quale, dicendosi consigliato da certo suo conoscente S., chiedeva informazioni confidenziali intorno ad un affare. La lettera in complesso era abbastanza chiara, e fu intesa; ma venuti alla sottoscrizione, non ci fu verso indovinarne l'autore. Si pensò per un istante che potesse essere uno scherzo: ma sarebbe stato incompatibile colla serietà dell'oggetto di cui nella lettera si trattava. Il povero B. ricorse alle mie lenti ed a quelle di persone esperte nelle scritture: indarno. Per sapere a chi dirigere la risposta, ha dovuto ricorrere al consigliere S. pregandolo di dargli il nome e cognome di quel tal signore così e così, da esso lui indirizzato per tali e tali referenze. Solo in seguito a ciò fu in grado di mandare al suo destino la lettera con soprascritta da cristiano.

Benchè io non abbia capitali da impiegare — non sono uno dei 3 o 4 maestri *milionari* che vivono sotto la cappa del cielo di Basilea! — nondimeno m'accadde una volta di dover sapere il nome del nuovo gerente d'un istituto d'emissione estero. Cerco uno dei biglietti dallo stesso emessi; e il nome del gerente è illeggibile! Mi rivolgo ad un cambiavalute: « Aspetti, mi dice, credo d'avere un *cecco* tratto da quell'istituto ».

Il *cecco* è trovato; ma nè io, nè il cambista siamo abbastanza fortunati di decifrare le lettere che formavano, o dovevano formare quel riverito nome.

Non pochi casi consimili e non meno curiosi potrei trovarli anche nel nostro paese; dove il mal vezzo è stato introdotto da parecchio tempo. Ho conosciuto alcuni individui chiamati alla magistratura ed al governo, che han saputo sottoporre a metamorfosi completa la propria firma; e ciò con una graduatoria sensibilissima, cominciando dal far quasi pompa d'una bella scrittura, fin giù giù ad uno scarabocchio.

Interrogato una volta uno scriba di tal fatta intorno al perchè di un procedere così strano, rispose: Per impedire la contraffazione! — Non credo che tale sia il movente di tutti i.... *trasformatori* del proprio nome; chè si potrebbero addurre molte ragioni per la tesi contraria.

Mi limito a chiedere a tal riguardo: Per chi son fatte le firme in atti pubblici? pel pubblico o per chi le scrive? E se fatte per il pubblico, dovrà costui aver fede in un girigogolo qualunque? In tal caso non farà attenzione ad una firma autentica più che ad una falsa: la sua buona fede non gli permetterà di ricorrere ogni volta ad un perito calligrafico, od all'autore della firma per assicurarsi del fatto suo. Soltanto assai tardi verrà a scoprirsi, al caso, la contraffazione d'una firma creduta buona, quando cioè tutti i nodi vengono al pettine. Ma chi salverà i danneggiati dalle conseguenze? E non si sarà dato anche il caso in cui all'autore convenga impugnare la propria firma, facilitato in ciò dalla deformità stessa con cui fu vergata?.....

Ritengo invece più difficile, e quasi impossibile rinnegare una firma, se questa, per la sua chiarezza e proprietà di forme è nota a tutti perchè leggibile anche da chi non ha gran perizia di lettere.

A giustificare il proprio sgorbio un altro scrittore (un negoziante) mise innanzi la *fretta* con cui talora si devono firmare le lettere che vogliono essere spedite in giornata. Gli feci osservare che qualunque sia la precipitazione con cui si scriva il proprio nome, questo, per il fatto stesso dell'agilità acquistata, più che in ogni altra parola, pel frequentissimo uso che se ne fa, deve riescire sempre di forme decifrabili, fosse pur eseguito a occhi chiusi. Essere del resto quasi incalcolabile il pochissimo tempo che si impiegherebbe in più nel dare alla penna l'agio necessario di delineare una firma che abbia almeno tutte le sue lettere, ancorchè di aspetto anti-calligrafiche!...

Ma facendo anche astrazione da queste ed altre speciose ragioni che taluni potrebbero addurre a propria difesa, io conchiudo con questa: Chi riceve una lettera, una cambiale, un officio qualunque, ha diritto di sapere chi gliel ha scritto, e chi lo manda ha il dovere di non mettere un indovinello al posto della sottoscrizione.

E adesso che la lezione è finita, vi appongo la mia chiara e leggibilissima firma:

*Gina.*

## Per una scuola di belle arti nel Ticino.

Gli Amici dell'educazione del popolo hanno inscritto da quasi vent'anni nel pro-memoria della loro attività il promovimento d'un istituto federale scolastico nel nostro cantone; ma finora la cosa si rimase confinata nella regione dei desiderî.

Già nell'adunanza del 1866 tenuta in Brissago hanno preso in considerazione la proposta del prof. Arduini, di far istanza presso i consigli della Nazione, mediante i deputati ticinesi e loro affini ed amici, per ottenere alla Svizzera italiana quella parte di studi superiori che non può storicamente nè moralmente attribuirsi la Svizzera tedesca nè la francese. E con ciò si alludeva ad una scuola superiore di letteratura e *Belle Arti*.

La mozione, come accade spesso per oggetti di grave momento, passò da una ad altra commissione, e rimandata da un'adunanza all'altra, aveva finito per cadere nell'oblìo.

A ravvivarla nella memoria e nel cuore dei demopedeuti, dopo tre lustri, un socio ottenne che la Commissione dirigente inoltrasse all'adunanza del 1861 in Chiasso un messaggio, concludente a questa proposta, accettata senza contrasto:

« La società nostra esprime fervidi voti ai supremi consigli della Nazione affinchè vogliano favorevolmente accogliere e sottoporre al debito studio il pensiero di fondare nel Cantone italiano un istituto superiore federale per l'insegnamento delle lingue e del commercio, *oppure per la coltura e l'incremento delle arti belle* e scienze letterarie, assicurandoli che, qualunque sia la preferenza che saranno per accordare ai due generi d'Istituti, troveranno nella popolazione del Ticino il necessario appoggio per una felice realizzazione ».

Passarono d'allora in poi altri quattro anni; e, se non c'inganniamo, chi erasi volonterosamente assunto l'incarico di redigere la relativa memoria per le autorità federali dev'essersene scordato.

Or leggiamo con vivo piacere che la bisogna trovò modo di farsi strada nelle Camere federali, per iniziativa, pare, del deputato *Riniker* d'Aarau, quel desso che fu qualche mese fa nel Ticino ad ispezionare le nostre scuole di disegno. Costui,

unitamente ai colleghi Curti, Vögeli, Pedrazzini e Bernasconi, presentò al Consiglio nazionale, nella seduta del 16 giugno, un postulato, col quale si fa invito al Consiglio federale di esaminare la questione: Se non convenga creare nella Svizzera italiana una scuola federale di belle arti, o di sovvenzionare una scuola cantonale di questo genere.

Più tardi il postulato venne convertito in una proposta; ed ora si annuncia che questa trovasi inscritta nelle trattande della prossima sessione delle Camere, le quali si riapriranno il 7 dicembre.

Questa notizia fu certo ben accolta da tutti gli amici dell'educazione; i quali sentirono pure con soddisfazione quell'altra, che il Consiglio federale sia intenzionato di assegnare nel corrente anno fr. 5000 a favore delle scuole di disegno ticinesi. L'una e l'altra sono una felice conseguenza della venuta fra noi del signor Riniker, e della buona impressione che ne ha riportato.

---

## La maestra del bimbo.

1.

Apri la tua bell'anima innocente,
Bimbo, a costei che di tua madre ha 'l core,
E rendile in amore
La luce ch'ella fa nella tua mente.

2.

Figlio non ha, nè sposo; è mesta e sola;
E ai figli altrui sacrò l'anima pia;
Amala bimbo, e sia
Voce d'angelo a te la sua parola.

3.

Amala, figlio; tra le fronti umane
Altra non v'ha che fra più sante cure,
Di lacrime più pure,
Di più onesto sudor bagni il suo pane.

4.

Amala tu per chi le affaticate
Veglie ripaga di villano oblìo;
Amala. figlio mio,
Pei bimbi tristi e per le madri ingrate.

5.

Amala, e allor che de' suoi occhi il raggio
Tremula stanco, e le s'imbianca il viso,
Tu col più dolce riso
Degli azzurri occhi tuoi falle coraggio.

6.

Amala, e se a guidar dell'inavvezza
Tua penna i moti al fianco tuo s' inchina,
Tu con la man piccina
Falle furtivamente una carezza.

7.

Amala, nel tuo cor, sulle leggiadre
Tue labbra è il premio d'ogni sua fatica;
È la più santa amica
Che t'abbia dato Iddio dopo tua madre.

8.

E un dì la scorderai. Tra le infocate
Cupe tempeste del tuo cor virile
Cadrà il nome gentile
E svaniranno le sembianze amate.

9.

Ma in quell'età che il cor si riconforta
Nelle memorie pie. muto e raccolto,
Tu rivedrai quel volto
Accanto al volto di tua madre morta.

10.

Entrambe le vedrai, strette in un santo
Amplesso, e fise in te, nobili e belle;
E ti parran sorelle,
E per entrambe colerà il tuo pianto.

EDMONDO DE-AMICIS.

---

## Noterelle bibliografiche.

*Un cas de Kystome ovarique simulant un Myxome* par le Doct. Fausto Buzzi, ancien assistant d'anatomie pathologique et Medecin diplomé de la Confédération suisse.

È questo il titolo d'una tesi che il nostro giovine concittadino ha trattato con rara valentìa per conseguire l'*addottorato* in medicina dal Senato della facoltà medica dell'Università

di Ginevra; ciò che ottenne, *summa cum laude,* nello scorso giugno.

In un bell'opuscolo di circa 40 pagine, il giovine studioso comprende la storia clinica del caso in discorso, presentatosi in una donna nel corso degli anni 1883 e 1884; l'esame macroscopico del tumore; lo studio microscopico del tumore fresco e del tumore conservato; altri caratteri del tumore; la discussione; i *micomi* ovarici della letteratura; e la conclusione, colla quale l'A. riassume in otto brevi punti ciò che ha sì bene sviluppato nella tesi.

Profani alla scienza salutare non lice a noi passare al di là d'un certo limite; ma non crediamo ingannarci se tributiamo un sincero encomio per la profondità dello studio, per la sicurezza dell'esposizione, e per la purezza della lingua (francese) con cui il nostro amico seppe trattare la difficile materia.

Questo bravo giovine spicca fra i molti ticinesi che colle loro opere onorano all'estero sè stessi ed il paese natìo. Postosi a studiare medicina colla ferrea volontà di chi vuole riuscire ad ogni costo, superò in breve difficoltà molte e gravi; ed un esito felicissimo ne incoronò gli sforzi. Or fa qualche anno usciva laureato in medicina e chirurgia dall'Università di Ginevra, dove già da tempo era assistente d'anatomìa patologica sotto la direzione di quel dotto professore che è il sig. Zahn; ed ora è medico particolare del signor Krupp in Hessen (quel tale che legò il suo nome ai famosi cannoni).

Volendo il Buzzi dimostrare la sua riconoscenza al prelodato sig. Zahn per i sapienti e benevoli consigli che gli ha prodigati, lo esorta a condividere co' suoi genitori la dedica del suo lavoro, modesto frutto del di lui fecondo insegnamento. Noi vediamo in ciò una prova d'animo eletto. Nè meno commendevole ed ammirabile è la reciprocanza di affetto che serbasi vivissima tra padre e figliuolo; e se questo dà schietti motivi di consolazione a quello, il primo manifesta in versi la piena del suo cuore pel secondo. Ed eccolo quindi «Al figlio *Fausto* nel giorno solenne della Laurea in medicina» intitolare un *Carme*, che non è il primo, giacchè ebbe il prof. Buzzi a cantare le lodi del primogenito *Alfredo*, allorquando fu esso pure laureato nella scienza d'Esculapio.

— Ci pervennero troppo tardi per questo numero due re-

centissime pubblicazioni: La *Valle Bavona* di F. Balli, ed un *Manualetto di Composizioni italiane* di G. G. Galizzi. Ne ringraziamo intanto gli egregi Autori.

---

## « Ticineserie ».

Sonetto dedicato al reporter delle « *Basler Nachricten* ».

Squassò la chioma bruna, e la pupilla
sulla sua carta sfolgorando fisse:
del suo sdegno compresse una favilla
e « Ticineserie » sdegnoso scrisse.
Sull'ali del vapor da villa a villa
volò quella parola: la ridisse
il Ràurace all'Elvéta: il Reto udilla.....
e ognun fece sembianza che capisse.
L'udì il Mutz e la testa sua crollò:
grugnì: « Che cosa è questo? » e un colonello
col vecchio *Tessin Träg* glielò spiegò.
La barba si tirò Guglielmo Tello:
battè il piede adirato ed esclamò:
« Ma udite come trattano un fratello! ».

(Dal *Dovere*).

---

## Un grande dal nulla

OSSIA

ABRAMO LINCOLN

(Cont. v. n. 6, 7, 9, 10 e 12).

### XI.

Lincoln incaricò Grant di impadronirsi ad ogni costo di Wicksburg, ch'era la chiave della via del fiume Rosso e del Mississipì, per cui giungevano ai confederati i bestiami, il sale e le principali mercanzie. S'annovera questo fra gli assedj più memorandi della guerra, essendo la fortezza difesa dalle acque e situata in così formidabile luogo, da non potersi costruire le opere ossidionali, perchè i cannoni dei confederati

le distruggevano. Quì appunto si mostrò l'ingegno, e meglio la tenacità incrollabile di Grant. Ogni giorno tentava un nuovo piano: passava dagli stratagemmi all'assalto, da questo a quelli, senza scoraggiarsi, senza dubitare un istante mai che Wicksburg non dovesse cedere al suo incrollabile volere. Le febbri mietevano i soldati che s'affaticavano nei luoghi paludosi del Mississipì: i calori eccessivi che sopravvennero impedivano di lavorare: ma Grant non si lasciava abbattere neppure dalla natura. Inutile aggiungere che la fortezza fu costretta ad arrendersi. Poscia il generale corse a Chattanoga, dove sconfisse di nuovo i nemici, pei quali si mutava rapidamente la fortuna. Così terminava il 1863.

L'Unione, che si trovava favorita dalla guerra, volle dimostrare che i forti son generosi: e offerse ai separatisti la pace, proclamando, per mezzo di Lincoln, amnistia piena e incondizionata per tutti quelli che avessero deposte le armi. Ma la confederazione del Sud respinse con isdegno quelle profferte, giudicando che a lei toccasse il perdonare, non ricever perdono: e il general Lee assalì con maggior vigore le nemiche schiere in parecchi punti ad un tempo. L'impeto gli tornò giovevole: riconquistò, non le perdute provincie, ma la fiducia dei soldati, nei quali rinacque la speranza. Fu in questo frangente che Lincoln affidò il comando supremo ad Ulisse Grant, che potè chiudere la lunga e disastrosa guerra. Grant avea allora quarantadue anni, essendo nato il 22 aprile 1822 a Point-Pleasant sull'Ohio. Era stato giovinetto nella scuola militare di West-Point, erasi guadagnate le spalline di capitano nella campagna del Messico, e appena conchiusa la pace, avea deposta la spada per diventar un operoso cittadino, direttore d'una concia nell'Illinese. Quando fu proclamata la guerra, offerse di nuovo sè stesso all'Unione, e fu nominato prima colonnello; poi generale. La sua nomina fu accolta con giubilo dai soldati e dal popolo, quasi presagio di vittoria: e Lincoln trasse partito da questo contento per ordinare un'altra leva di 200,000 uomini.

La prima volta che Grant s'incontrò con Lee, fu al 7 maggio in un luogo chiamato, con un nome predestinato, la Valle Selvaggia (Widerness), coperto di folti boschi che neppur permettevano agli eserciti nemici di contarsi, di vedersi. Si combatteva alla cieca, coi cannoni, coi fucili, colle sciabole, non in

linea di battaglia, ma con scaramucce, che per esser parziali non erano meno sanguinose. Sette giorni durò la lotta ostinata, gigantesca, e nell'ottavo si diede la decisiva battaglia che finì colla vittoria di Grant.

Il generale supremo era ajutato potentemente da Sherman, sopranominato dai confederati l'*Attila del Sud*, il quale ogni giorno lasciava un solco sanguinoso dietro di sè: quì un'intera legione trucidata, là un paese devastato, ovunque desolazione e morte. Sherman avea scacciato i confederati dalla Georgia, e s'era stabilito ad Atalanta, ch'era detta il cuore della confederazione: rimaneva di prender Richmond che ne era la testa. Su questa si diresse Grant, ma prima sconfisse i nemici a Petersburg, dove si rinnovò più volte la battaglia e la strage; nella valle di Shenandoah, dove conquistò 12 bandiere e fece 2,500 prigionieri: e le sconfitte e le rappresaglie e le vittorie esaltavano tutte egualmente l'ira nei due campi.

« I nostri soldati (scriveva un giornale del Nord) procedono camminando nel proprio sangue e in quello del nemico».

(*Continua*)

---

## CRONACA.

**Scuole normali** — La scuola Normale femminile, dopo una settimana d'esami, fu chiusa il 27 giugno colla distribuzione delle patenti e degli attestati di promozione, con una festiciuola nell'interno dell'istituto. Una relazione alla *Libertà* ci fa sapere che le allieve del secondo corso erano 19, e che *tutte* conseguirono la patente di maestra; e quelle del primo 23, tutte promosse al secondo. « Tutte, nessuna eccettuata, ottennero la classificazione massima tanto in condotta quanto nell' applicazione. Delegato governativo agli esami, il sacerdote sig. Verda.

E dopo tre giorni d'esame fu pur chiusa la Normale maschile il giorno 28 giugno, nell'aula magna del già palazzo governativo, colla presidenza (come per la femminile) dell'on. cons. di Stato sig. dott. Casella. Anche quì tutti gli allievi maestri del secondo corso furono patentati, e tutti, tranne un solo, quelli del primo, promossi al secondo. Assistettero agli esami quali delegati governativi i signori professori canonico G. B. Gianola e A. Lenticchia.

**Briciole** — Scrivesi da Locarno al « Credente Cattolico » che il *Collegio di S. Giuseppe*, fondato vent'anni fa dal sacerdote defunto don Mattia Fonti, verrà chiuso, se non gl' infonderà novello sangue una mano soccorritrice, o se altri non subentri a raccoglierne l'eredità.

— Scrive pure lo stesso periodico che la storia del Contado Lepontico del sac. *Rigolo* è in corso di stampa; e che il sepolcro di questo storiografo venne scoperto dal nostro amico Emilio Motta (se pure interpretiamo giusto la notizia datane da quest'ultimo) a Camporicco, su quel di Milano, feudo già un tempo della potente casa Busca-Serbelloni, protettrice pare ed ospite dello storico leventinese.

La morte lo colse nel 1711, nell'età d'anni 70.

— Dal prospetto delle firme avanzate per la domanda del *referendum,* pubblicato nel « Foglio Officiale » rileviamo che le sottoscrizioni salgono a 7922, da cui ne vanno dedotte 39 annullate: si hanno quindi 7883 firme valide. È tristamente notevole il fatto che sopra le 7922 firme inoltrate, si contano ben 642 *segni di croce*, pari ad altrettanti cittadini analfabeti! Di questi ne appartengono al distretto di Mendrisio (sopra 1780 firme) 209; a quello di Lugano, (sopra 4269) 273; di Locarno (628) 53; di Vallemaggia (146) 12; di Bellinzona (116) 10; di Riviera (261) 44; di Blenio (284) 18; e di Leventina (438) 23.

— Il risultato del *referendum* di domenica scorsa sulla legge 13 maggio per l' inalveamento del fiume Ticino, fu negativo. La grande maggioranza dei voti respinse la legge stessa.

— Il nostro concittadino don *Serafino Balestra* di Bioggio, che ha consacrato tutta la sua vita all'educazione dei sordomuti con un' instancabilità degna d' un apostolo, ha testè abbandonato il seggio canonicale che aveva in Como, per recarsi a Buenos Ayres, chiamatovi dal Governo della Repubblica Argentina, a portarvi il suo metodo, che egli riassume in queste parole:

« I muti *parlano* ».

— Si scrive da Berna che la statua l' *Elvezia,* eseguita pel tiro federale di Lugano da Vela e Pereda, e stata acquistata per 4000 franchi dal Consiglio federale, venne demolita per

far posto (nella caserma dov' era collocata) ad un cannone e ad un furgone. Ne fu però conservata la testa, che si può vedere..... nel solaio del palazzo federale.

— Coll' anno prossimo scolastico sarà aperto in Giubiasco un nuovo *Asilo infantile*, al quale la Società degli Azionisti della cessata Cassa di Risparmio ha assegnato il sussidio di fr. 2000, destinato a favore d'un asilo nel Sopraceneri.

— Non essendosi proceduto alla costruzione del *Manicomio cantonale* entro il 1884, la sullodata Società dichiarò caducato l'assegno dell' ente sociale già fatto a favore di quest' opera grandiosa e umanitaria; e perciò detto ente (di oltre fr. 25000) verrà diviso fra gli azionisti per libera applicazione a scopo di pubblica beneficenza.

***Effetti dei terremoti in Ispagna.*** — Il signor Herbert comunicò all'Accademia delle scienze di Parigi, nella sua seduta 26 gennaio scorso, una lettera del signor Nogues sui fenomeni geologici da lui osservati, in seguito ai terremoti nei dintorni di Guevasar, di Alhama e di Santa-Cruz.

Si è prodotta una spaccatura rettilinea, lunga 4 leghe, un'altra profondissima e ruinosa di tre chilometri. Presso a Santa-Cruz, dei gas fetidi si sprigionano dalle fessure che solcano il suolo. Ad Alhama la città alta è stata come rovesciata sulla città bassa. Altrove si constatano movimenti di traslazione donde risultano degli ammonticchiamenti di 13 o 15 mila metri cubi di roccie. A Santa-Cruz sono apparse nuove acque termali, sgorganti dal suolo. Ad Alhama le sorgenti termali esistenti sono divenute più abbondanti e la loro temperatura si è elevata: da alcaline sono divenute solforose.

Il signor Nogues discerne chiaramente due specie di movimenti: delle scosse dal basso all'alto e delle scosse ondulatorie. Egli ha veduto un olivo, il cui tronco era fesso in due; una parte del tronco era rimasta sull'orlo di una spaccatura, l'altra parte sull'orlo opposto.

Alcuni pezzi di muratura sono stati divisi con una nettezza strana; tutto ora indica una rapidità e una violenza di dislocazione poco comune.

I fatti relativi alle sorgenti termali sono importanti; la tem-

peratura di queste sorgenti indica la profondità donde scaturiscono. Si sa dunque che le acque di Ahama e Santa-Cruz hanno la loro origine nei terreni terziari.

Questa constatazione non è fatta per togliere gravità ai terremoti del suolo della Spagna.

## Concorsi a scuole minori.

| *Comune* | *Scuola* | *Docenti* | *Durata* | *Onorario* | *Scadenza* | *F. O.* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Cavergno | maschile | maestro | 6 mesi | fr. 530 | 2 agosto | N. 27 |
| Maggia | » | » | 6 » | » 500 | 15 » | » » |
| Bellinzona | mas. IV gr. | » | 10 » | » 1200 | 10 » | » » |
| Montecarasso | femminile | maestra | 6 » | » 400 | 15 » | » » |
| Giubiasco | Asilo inf. | » | 11 » | » 500 | 31 luglio | » » |
| Biasca | mas. I$^a$ cl. | m.° o m.$^a$ | 6 » | » 500* | 2 agosto | » » |
| » Pont. | mista | maestra | 6 » | » 450 | 2 » | » » |
| Aquila-Dangio | » | » | 6 » | » 400 | 4 » | » » |
| » Dagro | maschile | maestro | 6 » | » 500 | 4 » | » » |
| » » | femminile | maestra | 6 » | » 400 | 4 » | » » |
| Cavagnago | mista | » | 6 » | » 400 | 15 » | » » |
| Genestrerio | maschile | maestro | 10 » | » 650 | 9 » | » 28 |
| Lamone | mista | m.° o m.$^a$ | 10 » | » 600 | 9 » | » » |
| Ligornetto | maschile | maestro | 10 » | » 700 | 15 » | » » |
| Ascona | » | » | 9 » | » 680 | 9 » | » » |
| » | femminile | maestra | 9 » | » 625 | 9 » | » » |
| » | » | » | 9 » | » 500 | 9 » | » » |
| Mosogno | maschile | maestro | 6 » | » 500 | 9 » | » » |
| Coglio | femminile | maestra | 6 » | » 400 | 15 » | » » |

* Fr. 400 se maestra.

## L'AMICA DI CASA.

Trattato di Economia domestica ad uso delle giovinette italiane, di *Angelica Cioccari Sollichon*. Sesta edizione rinnovata ed accresciuta dall'autrice. Volume secondo (per uso delle famiglie). Milano, tipografia del Riformatorio Patronato. 1885. Grosso volume di oltre 500 pagine. Prezzo Lire 3.50.

Il volume primo, per uso della scuola, vide la luce in quinta edizione nel 1883; e costa cent. 50.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.